

Mafia e destra eversiva: fisco illecito e riciclaggio con false fatture carburanti

L'inchiesta a Roma

In arresto 18 persone tra le quali i figli di Enrico Nicoletti e Michele Senese

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

«A Roma non basta essere malavitoso, devi essere commerciante», spiega in una intercettazione Salvatore Pezzella, uomo del clan di camorra D'Amico-Mazzarella, nella Capitale col compito di costituire una complessa rete di società «cartiere» attraverso cui riciclare soldi della droga. Frodi, indebite compensazioni Iva e previdenziali, false fatturazioni non sarebbero soltanto lo sfondo di un «sistema» dai connotati mafiosi che si avvale di illeciti fiscali, ma soprattutto il prodotto di un «laboratorio criminale» tra clan camorristi, cosche di 'ndrangheta dei Mancuso-Mazzafferro e organizzazioni del Lazio che ha «inquinato il tessuto socio-economico romano», in particolare i settori del commercio di carburanti e delle produzioni cinematografiche.

L'inchiesta della procura di Roma, guidata dal procuratore Francesco Lo Voi, e dalla Direzione investigativa antimafia, diretta dal generale Michele Carbone, si annuncia esplosiva. In manette sono finite 18 persone, tra le quali Massimo e Antonio Nicoletti, figli dello scomparso cassiere della banda della Magliana Enrico; Vincenzo Senese, figlio del boss Michele; Roberto Macori, legato ai Senese e cresciuto all'ombra dell'eversione nera e di Massimo Carminati. Tra i 57 indagati ci sono anche Domitilla Strina, figlia di Anna Bettozzi Di Cesare, l'imprenditrice nel settore del commercio dei petroli e cantante conosciuta come «Anna Bettz» e «Lady Petrolio». Nel registro delle notizie di reato figura anche l'ex calciatore di serie A del Bologna e del Napoli Giorgio Bresciani.

Nei confronti di tutti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di asso-

ciazione per delinquere con l'aggravante prevista per i reati connessi ad attività mafiose, riciclaggio, trasferimento fraudolento, estorsione e una serie di altri illeciti fiscali. C'è anche la corruzione di un agente di polizia e di un brigadiere capo dei carabinieri che svolgevano accessi abusivi allo Sdi, il sistema di indagine di polizia.

Secondo gli investigatori sarebbero state costituite due distinte organizzazioni che operavano a Roma al solo scopo di ripulire capitali sporchi della camorra e della 'ndrangheta, compresi il clan dei Casalesi e le cosche dei Morabito, Mancuso e Piromalli.

Il meccanismo di «lavaggio» del denaro passava soprattutto da una serie di società che si occupavano del commercio di carburanti. Agli atti del procedimento risulta il verbale d'interrogatorio di un collaboratore di giustizia, Umberto D'Amico, detto o'lione. Racconta che «la benzina è diventata un af-



Sequestrati 130 milioni. Manette per Macori, vicino a Carminati. Gli interessi di camorra e 'ndrangheta

fare più diffuso della droga. La benzina viene acquistata da società fasulle, ossia destinate a fallire che viene poi rivenduta dalla società ai benzinai senza pagare Iva. Per invogliare i benzinai a comprare sempre da quella società viene data loro una parte dell'Iva non pagata, chiamata «lo storno».

Le organizzazioni avrebbero addirittura studiato un metodo per aggirare il sistema di fatturazione elettronica, come racconta in una intercettazione il riciclatore della camorra Pezzella.

Secondo il gip, che ha convalidato gli arresti, a Roma «la coesistenza» tra mafie «ha favorito integrazioni che si sono progressivamente strutturate in un vero e proprio «sistema». Si tratta di un sistema atipico, creato attorno alla sintesi delle mafie insediatesi nell'area metropolitana romana con le criticità di un territorio multi-stratificato».